Le possibilità di interventi nell'edilizia e nelle OO.PP.

Come fare presto per il Mezzogiorno

Si parla molto e da più parti della necessità di vasti e urgenti interventi nei settori dell'edilizia e delle opere pubbliche, da realizzare nel Mezzogiorno. Se ne parla sia in rapporto alla vastità dei bisogni civili da soddisfare, sia in considerazione dell'acutezza del problema della disoccupazione. Ma, a nostro avviso, se ne deve parlare anche alla luce delle tendenze e dei problemi nuovi delineatisi nell'economia italiana nel corso degli ultimi mesi. Si è fatta strada, infatti, una certa ripresa dell'attività produttiva, che può risultare addirittura superiore alle previsioni. Ma questa non sembra in grado di poter avere riflessi senz'altro positivi nelle regioni meridionali.

Al di là delle note insidie che minacciano la ripresa, occorre ricordare che le caratteristiche dell'apparato produttivo dislocato nel Mezzogiorno non sono tali da consentire che esso tragga particolari benefici dalla ripresa in atto. Sono scarsamente presenti nelle regioni meridionali quelle piccole e medie industrie che a livello nazionale hanno dimostrato di possedere una forte vitalità e che ora stanno dando un sensibile contributo alla ripresa. Relativamente marcata risulta invece nel sud la presenza di unità produttive di grandi imprese, pubbliche e private (o considerate tali), che versano in situazioni drammatiche e stanno andando incontro a travagliati processi di ristrutturazione o di riconversione.

Il Mezzogiorno rischia così, ancora una volta, di essere tagliato fuori da una espansione produttiva, sia pure congiunturale, e corre addirittura il rischio di essere investito da nuovi movimenti migratori verso il nord, con conseguenze facilmente immaginabili e già ampiamente sperimentate. Al rovesciamento di tali prospettive non sembra possa contribuire il programma di investimenti della FIAT, preannunciato con tanto clamore propagandistico dall'avvocato Giovanni Agnelli. Senza negare l'importanza di tale programma, si deve ricordare che nell'aprile scorso, in occasione dell'assemblea degli azionisti, l'avvocato Agnelli ha dichiarato che il gruppo FIAT investirà nel triennio 1978-80 «*almeno 3.000 miliardi, per il 90 per cento in Italia*». Ciò significa che gli investimenti del gruppo in Italia ammonteranno a circa 2.700 miliardi nel triennio indicato, vale a dire circa 900 miliardi annui. Il programma degli investimenti FIAT nel Mezzogiorno per il quadriennio 1978-1981, che l'avvocato Agnelli ha presentato al governo la settimana scorsa, ammonta a 511 miliardi, cioè in media 135 miliardi l'anno, una cifra che corrisponde appena al 15 per cento degli investimenti annui che il gruppo FIAT ha in programma in Italia ed è di poco superiore a quella degli investimenti che lo stesso gruppo realizza all'estero.

La necessità per le regioni meridionali di una vasta e urgente iniziativa nei campi delle opere pubbliche e dell'edilizia è dunque fuori discussione. Ma sarebbe profondamente errato pensare ad una sorta di rilancio della vecchia «prima fase» dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, avviata nel 1950 e proseguita sino al 1957. La costatazione dei risultati deludenti o addirittura fallimentari della politica di industrializzazione del sud degli anni scorsi non può essere motivo per il ritorno a indirizzi la cui erroneità e inadeguatezza era già evidente agli inizi degli anni cinquanta. Rimane infatti più che mai presente l'esigenza di una moderna politica di valorizzazione dell'agricoltura meridionale, insieme alla necessità di una politica industriale che a livello nazionale e all'interno dei vari settori sia in grado di realizzare un allargamento della base produttiva dislocato soprattutto verso il sud.

Gli interventi nel campo delle opere pubbliche e dell'edilizia di cui parliamo devono, quindi, da un lato, essere coerenti con tali esigenze, e, dall'altro, concorrere ad attenuare rapidamente e sostanzialmente la gravità della situazione meridionale. Esistono nel Mezzogiorno enormi bisogni da soddisfare in ogni campo: occorrono acquedotti, impianti per l'irrigazione, fognature ed opere per il disinquinamento, scuole ed edifici universitari, infrastrutture per le aree industriali, opere per le difese del suolo e case, molte case specie nelle zone più popolose e congestionate. Ci sono già molti progetti (ma pure non esecutivi) e in parte i necessari finanziamenti per far fronte a tali bisogni. E' urgente dunque, fare in modo che questi progetti e questi finanziamenti si trasformino rapidamente in fatti concreti.

Occorre liquidare le lungaggini procedurali e superare gli intoppi amministrativi, che talvolta sono anche espressione di una gestione deteriore del potere. A tal fine, grande importanza rivestono due leggi recentemente approvate dal Parlamento: la legge n. 1 del gennaio 1978, che ha reso assai più celeri e snelle le procedure per le opere pubbliche e per l'insediamento degli stabilimenti industriali, e la legge n. 584 dell'agosto 1977, che avendo adeguato la normativa italiana in materia di appalti alle direttive della Comunità economica europea, consente oggi di fare in modo che l'attività nel campo delle opere pubbliche si svolga più correttamente.

L'iniziativa delle pubbliche amministrazioni in questo campo deve avere un preciso punto di riferimento. Nel programma di governo presentato dall'on. Andreotti si afferma che nel corso del 1978 dovranno essere effettuati pagamenti per opere pubbliche nelle regioni meridionali per un importo superiore di 500 miliardi rispetto a quello previsto nell'autunno scorso. Per questo il presidente del Consiglio ha dichiarato di avere dato incarico ai ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per i lavori pubblici di procedere ad un censimento delle opere pubbliche, il cui avvio o la cui accelerazione può determinare un maggior volume di attività nell'anno in corso dell'ordine di 500 miliardi di lire. Non risulta però che questo censimento abbia avuto conseguenze pratiche rilevanti: non sembra neppure si sia chiarito come esso debba svolgersi e chi debba impegnare. A noi sembra che ciò sia grave: l'emergenza nazionale e la centralità del problema del Mezzogiorno esigono che gli impegni vengano mantenuti e sia messa al bando l'antica pratica delle promesse evanescenti e dei progetti più o meno grandiosi o addirittura strabilianti, che distolgono l'attenzione dalle cose concrete da fare subito. C'è indubbiamente bisogno di fantasia: ma non soltanto per sognare *oggi* la costruzione del ponte sullo stretto di Messina (che semmai potrebbe avere inizio dopodomani) o per inseguire un fantomatico prestito estero di un miliardo di dollari da impiegare nella costruzione di case nelle regioni meridionali. La fantasia e l'impegno occorrono per fare in modo che quei 500 miliardi di maggiori spese, di cui ha parlato l'on. Andreotti, siano sicuramente ottenuti, anche attraverso lotte e movimenti di massa che impongano la realizzazione, l'appalto o l'accelerazione dei lavori di singole opere pubbliche.

E' urgente inoltre un grande sforzo per far sì che la nuova politica della casa, che sta prendendo corpo in Italia, possa avere nel Mezzogiorno il necessario successo. La famosa legge n. 513 dell'agosto 1977, nota soprattutto per avere bloccato la vendita a prezzo di favore delle case di proprietà pubblica, ha stanziato per le regioni meridionali circa 500 miliardi per la costruzione e il risanamento di case popolari che devono essere appaltati entro il 30 giugno prossimo. Inoltre, il piano decennale per la casa, già approvato dalla Camera e che diventerà legge prima delle vacanze estive, mette a disposizione del sud, solo per le case popolari di proprietà pubblica, 1.500 miliardi, che possono essere immediatamente impegnati e spesi entro il 1981. Ma ciò esige che i comuni procedano subito alla individuazione e urbanizzazione di vaste aree edificabili, da destinare alla costruzione di case sia di proprietà pubblica sia di proprietà privata, utilizzando a tal fine gli ingenti finanziamenti disponibili.

Eugenio Peggio

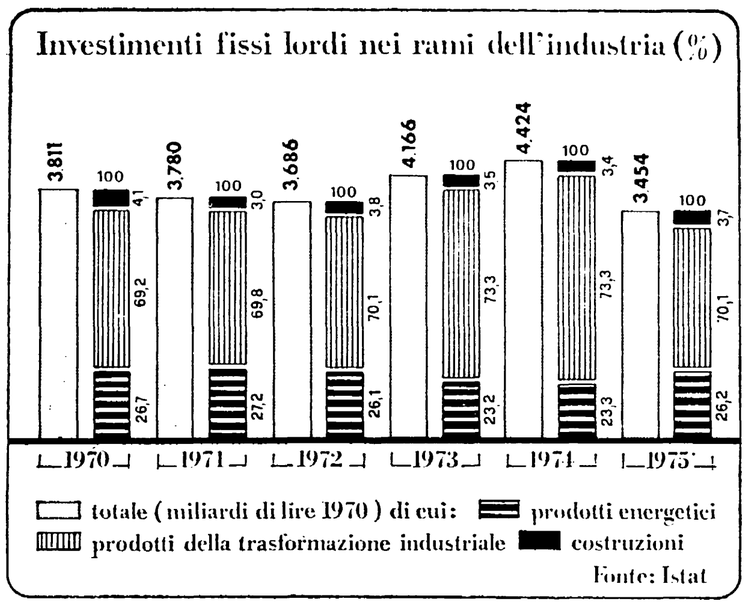
Ben 180 mila pensioni finite nei tribunali

Si reagisce con il «rigore» amministrativo all'insufficienza della legge e del sistema previdenziale - Presa di posizione della Confindustria che ha riserve sulla riforma

ROMA — *Il direttore generale dell'INPS, Bruno Biondo, ha dichiarato al settimanale* Epoca *che le richieste di pensione all'ecame dell'Istituto sono 683 mila e che di queste oltre la metà, che sono richieste di pensionamento anticipato per invalidità, sarebbero infondate. Per affermare questo il dr. Biondo si basa evidentemente sulla statistica poiché le domande non sono state esaminate. A dimostrazione del rigore con cui l'INPS procederebbe oggi e del grado di eliminazione delle domande egli cita il fatto che sono pendenti ben 180 mila cause in tribunale. L'enorme quantità di cause dimostra, tuttavia, il contrario di quanto sostiene il dr. Biondo: la magistratura ha la possibilità, come ha fatto ampiamente in passato, di condannare l'Istituto. Inoltre il più ampio ricorso alle cause comporta sia un costo aggiuntivo che l'ingiustizia per quei lavoratori che, per caso, si fossero vista respinta la domanda pur avendo diritto.*

L'intervista del direttore dell'INPS mostra una concezione politica dura a morire che riduce i problemi di risanamento alla restrizione burocratica mettendo in secondo piano i criteri sociali e la riforma del sistema previdenziale - assistenziale. La nuova legge sulle pensioni di invalidità, riconoscendo particolari interventi per chi è parzialmente e temporaneamente inabile, sottolineando la funzione del servizio di prevenzione sanitaria, riabilitativo ed assistenziale, si muove per fortuna in una direzione opposta, rappresentando una base che il parlamento può migliorare. Un documento della Confindustria, succintamente ripreso ieri dalle agenzie di stampa, contiene tuttavia un attacco sia al progetto sull'invalidità che alle proposte di riforma previdenziale. Anche la Confindustria ritiene che si debba semplicemente aggravare la fiscalità della pensione di invalidità aumentando gli anni di contribuzione, ragguagliando l'importo ai contributi, sganciando la pensione dai miglioramenti salariali delle persone in attività. La Confindustria mira ad ottenere semplicemente uno sgravio sulla componente indiretta del salario quando propone di integrare eventualmente la pensione con un assegno a carico del Fondo sociale (dello Stato).

Sui contributi di artigiani, commercianti e coltivatori la Confindustria concorda per il riequilibrio contributi prestazioni. Avanza anche una proposta di soluzione che chiama transitoria per il cumulo pensione salario, proponendo la cumulabilità parziale, escludendo le rivalutazioni al pensionato che lavora. Invece l'organizzazione padronale lancia un siluro contro la unificazione della riscossione dei contributi nell'INPS avanzando «riserve» sul passaggio di tale funzione dall'INAIL all'ente unificato.



Gli investimenti fissi nei rami industriali sono cresciuti in modo consistente soltanto negli anni 1973 e 1974. Nel 1977 si è registrata ancora una diminuzione, dell'1,1% in termini di potere d'acquisto costante della moneta, rispetto all'anno precedente. All'interno dei rami industriali si può notare la stazionarietà del settore «costruzioni», il quale manca di un vero sviluppo tecnologico-industriale. Anche nel campo dell'energia gli investimenti sono frenati dall'insufficiente innovazione nella ricerca di nuove fonti, producibili all'interno, e della corrispondente impiantistica industriale.

Cala in aprile il prodotto di 4 settori dell'industria

Sono il tessile, alimentare, meccanica varia e metallurgia - Mancano fertilizzanti e si importano più alimenti

ROMA — La produzione industriale è diminuita in aprile rispetto a marzo e si è collocata al disotto del livello dell'aprile 1977. L'indice prende a base il 1970, fatto uguale a 100, ed è sceso in aprile a 121,1 rispetto a 124,6 di marzo, 125,8 di febbraio e 121,9 di gennaio. Di particolare rilievo è tuttavia la composizione della produzione industriale. Solo due comparti industriali sono in aumento, quello dei mezzi di trasporto (+12%) e quello chimico (+2,7%) mentre si registra un crollo nella produzione tessile abbigliamento scesa nel mese del 19,7%. Questo crollo è in parte dovuto a cicli stagionali delle ordinazioni ma riflette senza dubbio anche l'andamento dei mercati ed il debole rapporto che con essi ha l'industria italiana. Diminuisce infatti anche la produzione dei minerali non metalliferi (del 5,7%) quella delle industrie meccaniche esclusi i mezzi di trasporto (del 4,1%) quella metallurgica ed alimentare (dell'1% circa).

Il buon andamento delle esportazioni italiane nei mesi di marzo ed aprile (in quest'ultimo mese si è registrato un attivo commerciale, grazie anche alle ridotte importazioni di materie prime) esclude che si stia verificando una mancanza generalizzata di domanda. Vi sono, tuttavia, anche difficoltà di mercato, dovute all'accesa concorrenza internazionale e a sfasature fra capacità produttiva e tipo di domanda dei mercati. I produttori agricoli denunciano, ad esempio, la mancanza sul mercato di fertilizzanti, nitrato ammonico ed urea, vendati a preferenza all'estero dai produttori interni. Carente anche la produzione di un settore del quale si discute da due anni la ristrutturazione, quello degli acciai speciali, dove l'import aumenta anche in corrispondenza di una produzione interna insufficiente.

L'aumento delle importazioni di prodotti chimici e soprattutto il rapido aumento delle importazioni alimentari mostrano, d'altro canto, altri episodi di insufficienza nella composizione e qualità della produzione interna. La riduzione della produzione dell'industria alimentare, a fronte di crescenti importazioni, avviene fra l'altro in seguito ad una annata di stagnazione nella produzione agraria, quindi di rarefazione della materia prima per l'industria. I cedimenti dell'apparato industriale italiano si trasferiscono poi, per via della disoccupazione e della contenuta dinamica del reddito, anche a carico della capacità d'acquisto del mercato interno. La loro origine si trova tuttavia nei ritardi di anni subiti dalle indispensabili riconversioni e piani settoriali.

In un anno un giovane su 7 ha trovato lavoro

Oggi a Roma il convegno della FLM e delle leghe dei disoccupati - Il rilancio del movimento e le modifiche alla legge «285» - 20 mila posti nell'industria, 10 mila nelle cooperative e 70 mila nella pubblica amministrazione

ROMA — Il sindacato e le leghe rilanciano l'iniziativa politica e le lotte per l'occupazione giovanile. Oggi, infatti, a Roma si apre il convegno organizzato dalla Flm nazionale e dalle leghe dei disoccupati su «*l'impegno dei metalmeccanici per l'occupazione giovanile, lo sviluppo economico e il Mezzogiorno*».

Sul fronte del lavoro ai giovani novità anche in Parlamento: entro il mese di giugno la Commissione Lavoro del Senato dovrebbe concludere l'esame delle modifiche alla legge per il preavviamento al lavoro dei giovani.

Modifiche necessarie se si guarda all'esperienza compiuta in questo anno. Se non si può parlare di fallimento del provvedimento (alcuni frutti sono stati colti), certo è che la «285» ha stentato ad affermarsi. Una domanda, quindi: bisogna porsela: basta cambiare la legge? Non bisogna incidere anche sulle ragioni, le resistenze e le insufficienze *politiche* che hanno impedito l'applicazione piena della legge?

Nei settori industriali con gli accordi aziendali e alcuni contratti i lavoratori occupati e i sindacati hanno strappato al patronato privato e pubblico circa 20.000 posti di lavoro per i giovani, la stragrande maggioranza dei quali dovrà essere assunta entro quest'anno. Nel settore pubblico tra ministeri e Regioni, gli «occupandi» sono circa 64 mila (oltre 5.000 sono stati già assunti). Sono ormai 400 le cooperative di giovani (i soci sono 10.000) che rivendicano la concessione di 100.000 ettari di terra incolta o malcoltivata.

Come si vede, siamo vicini alle centomila unità. Vero è che all'interno di queste cifre si agitano problemi e difficoltà non lievi. Vediamoli. Per l'industria, per esempio, si pongono i problemi dell'applicazione stessa degli accordi e della loro gestione. Per l'amministrazione pubblica, con l'estensione ad essa dei contratti di formazione, i progetti preparati e finanziati dovranno essere tutti rivisti, mentre da più parti si lamenta l'inadeguatezza e la visione burocratica e assistenziale che condiziona i programmi dei ministeri e delle Regioni. Per le cooperative, diciamo soltanto di due questioni: le difficoltà per avere la terra in concessione (e la «285» dovrebbe prevedere la possibilità che le terre vengano concesse da una commissione regionale) e la non garantita assistenza tecnica e finanziaria alle imprese messe su dai giovani.

743 mila 454: tanti sono i giovani tra i 14 e i 29 anni che si sono iscritti alle liste speciali. A questi la legge non ha dato una risposta positiva. Certo, un anno non è molto. Ma non basta dire questo. Bisogna tornare a quelle *ragioni, resistenze e insufficienze politiche* alle quali accennavamo all'inizio.

Intanto il padronato: da quello industriale a quello agricolo, dalla grande azienda alla piccola fino all'artigianato. Gli imprenditori parlano di meccanismi rigidi, lenti della legge: a questi le modifiche porranno rimedio vanificando così alcuni degli alibi del padronato. La verità è che le resistenze si sono tradotte in boicottaggio politico. Le imprese private dal settembre al dicembre dello scorso anno hanno assunto 40.552 giovani dal collocamento ordinario (soltanto 1.442 invece dalle liste speciali). Gli agrari, invece, non vogliono neppure sentir parlare di aprire la contrattazione con i sindacati per l'applicazione della «285». Sotto questo profilo si può parlare di «pieno successo» della legge: il padronato ha, infatti, ben compreso la portata innovativa della «285» e quanto essa può incidere sul la formazione e sulla gestione del mercato del lavoro.

Secondo protagonista: il governo. Le accuse sono note: passività ed eccesso di burocratismo nella gestione della legge. Di grave, poi, c'è che non solo nulla è stato fatto per incentivare l'applicazione della legge, ma gli stessi adempimenti a quali era tenuto, per esempio, il Cipe hanno o vanificato lo spirito della legge oppure la hanno resa ancor più complicata. I ritardi poi, nell'attuazione della legge per il Sud (la «183»), di quella per la riconversione industriale e di quella detta «quadrifoglio» con i loro elementi di programmazione, crediamo che concorrano a «*completare il quadro*».

All'appello deve essere chiamato anche il movimento sindacale. La «*macchina*» non è scattata subito, molti «*reparti*» si sono mossi in ritardo, diverse categorie non si sono mosse per niente. L'esperienza ha invece dimostrato che quando l'iniziativa di lotta a partire dalla fabbrica è adeguata e costante i risultati si ottengono.

L'altro versante del problema è quello del rapporto con le Leghe dei disoccupati: anche qui ritardi — da entrambe le parti — e incomprensioni che vanno superati. Un modo concreto? Dare un primo avvio al tesseramento dei giovani delle liste speciali al sindacato: la cifra degli 85.000 iscritti può, e di gran lunga, essere superata.

Per le Leghe, invece, si pongono i problemi di una iniziativa più pronta e tempestiva su obiettivi certi e definiti, soprattutto a livello territoriale, evitando la delega di fatto ora ai partiti, ora al sindacato. E' possibile, per esempio, che l'iniziativa della contrattazione con la Confagricoltura debba essere lasciata soltanto alle organizzazioni bracciantili?

E' questo che abbiamo tentato di tratteggiare il «quadro» entro il quale si muoverà il convegno della Flm e delle Leghe. «Obiettivo del convegno — ci dice Sandro Schmid della Flm nazionale, che aprirà i lavori — deve essere anche quello di chiarire fino in fondo le ragioni del ritardo, dei limiti — anche culturali — del sindacato soprattutto e degli ostacoli che occorre anche superare. Crediamo che soltanto così sarà possibile individuare una concreta linea di movimento con precisi punti di attacco sui tanti gli spazi aperti dalla "285" per il lavoro, dalla fabbrica alla campagna, ai servizi».

Giuseppe F. Mennella

Confronto con le FS su investimenti e tariffe

ROMA — L'aumento delle tariffe ferroviarie — che andrà in vigore dal 16 luglio prossimo — e la riorganizzazione del servizio spedizioni, in piccole partite ed a bagaglio, l'utilizzazione dei 1600 miliardi stanziati dal consiglio dei ministri recentemente, sono stati al centro di un incontro tra i rappresentanti dell'azienda FS e delle organizzazioni sindacali: all'incontro hanno preso parte anche il ministro Vittorino Colombo e il sottosegretario Degan e i sei rappresentanti sindacali nel consiglio di amministrazione delle FS.

L'azienda ha confermato che l'aumento delle tariffe sarà in media del 20% e che attraverso di esso si ritiene di poter alleggerire il pesante deficit aziendale, grazie ad un maggiore introito di 150 miliardi all'anno. In coincidenza con l'aumento l'azienda ferroviaria prevede una riorganizzazione del servizio spedizioni.

Per i nuovi investimenti le FS ritengono di doverli utilizzare concentrandoli nel potenziamento dei trasporti pendolari e di quelli merci.

Più stretti i rapporti fra URSS e gruppo ENI

MOSCA — La visita ufficiale della delegazione italiana a Mosca si concluderà oggi con un incontro tra il presidente del consiglio dei ministri dell'URSS Kossighin, e il ministro delle partecipazioni statali Bisaglia.

Ieri mattina il ministro Bisaglia e il presidente dell'ENI avv. Sette hanno avuto due importanti incontri con il ministro del gas Orudyev e con il ministro della chimica Kostandov.

Con il ministro sovietico del gas è stato fatto il punto sullo stato di attuazione del contratto per l'acquisto dall'URSS di gas naturale (7 miliardi di metri cubi all'anno fino al 2000) e, in particolare, è stato confermato l'interesse dell'ENI all'acquisto di altri 3 miliardi di metri cubi all'anno. E' stata inoltre riconfermata la disponibilità delle società del gruppo ENI, Nuovo Pignone e Snamprogetti, alla fornitura di impianti e macchinari per il settore del gas.

Nell'incontro con il ministro dell'industria chimica, Kostandov ha esposto a Bisaglia e Sette le esigenze sovietiche nel settore chimico.

Acciai: più pericolosi i concorrenti francesi

MILANO — Gli acciai speciali francesi, prodotti dal gruppo Creusot Loire, che fa capo a uno dei gruppi finanziari più potenti quello di Empain Schneider, cercano di conquistare nuove fette di mercato in Italia. Di questi acciai, l'Italia ne ha prodotti 1 milione e 135 mila tonn. e ne ha esportati 120 mila, contro una importazione di 185 mila tonn. La Creusot-Loire, già presente in Italia con filiali e depositi, è uno dei maggiori esportatori verso l'Italia, malgrado la nostra produzione si collochi tra le migliori.

La Creusot-Loire inaugurerà domani l'ultima sua iniziativa rappresentata dal nuovo gigantesco deposito di Ferrenzuola d'Arda (80 mila metri quadri di cui 11 mila coperti).

Il gruppo Creusot Loire è nella metallurgia uno dei più forti, con 23 stabilimenti, tutti situati in Francia e filiali che praticamente coprono tutto il globo. Nel '77 ha prodotto due milioni di tonn. di acciai speciali su un totale di 4,5 milioni di tonn. prodotti in tutti i paesi della CEE, e di quei due milioni ne ha esportati circa la metà. Il suo volume di affari in Italia si aggira sui cento miliardi

Lettere all'Unità

Un «no» contro l'eversione (e contro Pannella)

Cara Unità,

domenica voterò «no» e soprattutto voterò «no» contro l'abrogazione della legge Reale, poiché questo sarà soprattutto un voto contro quel Partito radicale che ne è promotore, e i cui comportamenti non fanno che ricordare il famigerato stile dei fascisti. La loro arma è rifatta: il turpiloquio, il loro gesto usuale quello ispirato alla goliardia più squallida.

Che i radicali oggi siano in compagnia dei nostalgici non fa dunque meraviglia. Peggio per chi ha scelto di stare in loro compagnia (evidentemente non alludo ai fascisti di Almirante). Ma chi può sostenere seriamente e in buona fede che in nome di chissà quale democrazia si debba votare per abolire la legge Reale? Oggi, dopo il delitto di Moro? La democrazia è minacciata, è vero: ma non dalla legge Reale, bensì dagli attacchi eversivi, che si rivestono sia con gli attacchi terroristici sia con raid squadristici degli altri, sia con azioni come questa dei radicali che hanno precisi obiettivi destabilizzanti.

Solo l'eversione teme leggi severe, non gli onesti e i democratici.

G. CONTE
(San Donato M. - Milano)

Perchè hanno premiato i responsabili della crisi?

Cari compagni,

con la presente vengo a dirvi che i risultati delle ultime due tornate di elezioni amministrative parziali hanno rammaricato molti compagni. Io ritengo utile che da parte nostra si debba insistere di più nel far conoscere ai giovani e ricordare agli adulti la storia del nostro partito, le sue battaglie per fare avanzare il Paese; ma occorre anche riflettere di più sul come mai si è potuto verificare un fatto del genere.

Si dice che la nostra politica pagherà. Ma quando? La gente, cioè i disoccupati, i giovani, le donne, gli anziani hanno bisogno subito di cose concrete, mentre queste non vengono. Si dice a chi lavora che occorrono sacrifici per fare uscire il Paese dalla crisi, ma i sacrifici già si fanno e dalla crisi non si esce. Noi siamo abituati a fare i sacrifici, ma vogliamo che questi paghino e risolvano i problemi di chi vive nel bisogno.

Oggi invece avviene che proprio chi è responsabile di 30 anni di malgoverno, Democrazia cristiana in testa e partiti di centro e di centro sinistra, che sono stati insieme ad essa al governo per periodi più o meno lunghi e che sono i responsabili principali delle ingiustizie nel nostro Paese, a seguito delle quali esiste questa grave situazione di sconquasso politico, morale, economico e sociale (e proprio per questo non è facile uscire dalla crisi), vengono invece premiati dalla gente. Anche questo fatto deve farci seriamente riflettere.

Se non vogliamo che il nostro partito venga ulteriormente ridimensionato con le pesanti conseguenze che in primo luogo comporterebbe nei confronti di chi vive del proprio lavoro e di chi lavoro non ha, occorre rinvigorire le lotte e le iniziative, ammaestrando anche meglio dove siamo alla testa della cosa pubblica, per imporre in tempi brevi l'attuazione del programma di governo senza timore di scontrarsi in modo anche acuto con i vostri interlocutori; cercando anche di rendere più evidente la differenza esistente tra il nostro partito e gli altri partiti, superando questo momento di accentuato appiattimento che ci ha contusi con gli altri, mentre gli altri prima che noi, interessi del Paese hanno guardato e guardano agli interessi dei loro partiti.

ARMANDO NUCCI
(Siena)

Non cancerogene ma assai dannose alla salute

Cara Unità,

nell'articolo di pag. 5 del 23 maggio «ACE di Salmona, rischio di cancro un altro mito» si legge che alcuni lavoratori sono esposti a «una miscela di solventi composta di toluolo e metiletilchetone (cancerogeni riconosciuti anche dal prontuario per le malattie professionali)».

Nel mio lavoro di medico di una SMAL ho sentito la grande diffusione di queste sostanze: basti pensare ai solventi di verniciatura, in tintoria, di preparazione materiali di resine poliestere, ma non nella letteratura tossicologica anche recente, ho visto qualificare queste sostanze con l'attribuzione di cancerogenicità.

Pertanto, a meno che ci si ritaccia a una certa visione delle cose secondo cui tutto nella chimica è cancerogeno, vorrei che venisse fatta chiarezza su questo problema, vedendo cosa c'è di vero o di esagerato in certe affermazioni.

MARIO CHEMOLLO
(Bergamo)

Data la delicatezza e la gravità della questione e il vivo interesse che essa suscita, abbiamo chiesto il parere del dott. Alberto Fugenio, capo del Laboratorio di spettrometria di massa dell'Istituto di ricerche farmacologiche «Mario Negri» di Milano che ci ha dichiarato: «In effetti dall'esame della letteratura tossicologica esistente sull'argomento, anche la più recente, non risulta che né il toluolo né il metiletilchetone siano compresi fra le sostanze cancerogene. Per quanto riguarda il toluolo, questo solvente può causare leggere forme di anemia ed è meno tossico del benzolo. Il metiletilchetone, che è un altro solvente, è narcotico ad alte concentrazioni ed ha un forte effetto irritante sugli occhi e sulle mucose. Comunque, ripeto, non esiste nessun dato relativo alla cancerogenicità delle due sostanze, sia considerate isolatamente che in associazione. C'è tuttavia da aggiungere che è ragionevole sospettare che una prolungata esposizione a queste due sostanze possa provocare seri danni alla salute».

Il lettore ha ragione, ma fa anche un errore

Cara Unità,

sono d'accordo con il lettore Matti, di Cari di Lavagna (l'Unità del 31 maggio), che ti ha chiesto di scrivere in italiano dato che l'Unità è un giornale italiano e che per di più chiede di essere letto soprattutto da persone non obbligatoriamente a conoscenza delle lingue straniere. Tuttavia, vorrei far notare che Matti ha preso un abbaglio dicendo, a quanto ne so, boxing non significa semplicemente il pugilato, cioè la boxe, ma il movimento che ruota attorno alla boxe e che, come è noto, è composto, oltre che dagli atleti, da allenatori, organizzatori, speculatori ecc. Occorreva, dunque, scrivere, anziché boxing, l'«ambiente pugilistico». Evidentemente una frase troppo lunga per il tuo redattore, che ha scelto il termine inglese.

LUIGI CAPELLO
(Genova - Sampierdarena)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Alberto ROVETTI, Verona; Sara MICALI, Roma; Vincenzo TRAVERSA, Ponti (Alessandria); Alessandro CITTI, Milano; Chiara MIALI, Torino; Giovanni PISETTI, Palermo; Sante LOMBARDOZZI, Fano («*Io non sono contro il referendum, che può essere utile per fare modificare o annullare una vecchia legge antiquata o ingiusta; ma non mi sembra giusto che esso sia manipolato da un gruppetto di incoscienti, il cui scopo primario non è quello di migliorare le leggi ma di rendere in difficoltà la nostra povera Repubblica. Penso che le firme per un referendum dovrebbero essere portate a 5 milioni*»); Peppino FRONGIA, Varese (protesta vigorosamente perché una sua precedente lettera, al pari di molte altre, tutte interessanti, non è stata pubblicata; e scrive: «*No, chiedo che i miei scritti, che toccano sempre questioni d'interesse generale per la gente del Partito, vengano pubblicati. Se non trovano posto entro i nili spinati delle due colonne, gli si faccia spazio fuori*»).

Nicolino MANCA, Sanremo («*Non abbiamo sempre sostenuto che a fare le spese della difficile situazione economica non devono essere contraddittoriamente i lavoratori dipendenti ed i pensionati di più bassi redditi, ma al contrario, che dovrebbero dovuto sostenere le cosse dello Stato coloro che hanno accumulato grossissimi profitti strattanto milioni di essere umani hanno costoro, in vecchia di malgoverno, non solo hanno accumulato miliardi di lire alla faccia di non [illegible] se li trovano nelle banche estere*»); Salvatore SALAFIA, Francoforte («*E' un'amara ironia dei tempi; del clericalismo quello di autodichiararsi "unico" armati combattenti per il comunismo", tutto proprio per denigrare il nome onesto di un partito che sempre combatté e che ha sempre ripudiato la violenza*»); Carlo BRAMBILLA, Milano («*Sul Corriere della Sera ho letto un articolo da Buenos Aires in cui quasi si fa intendere del regime che opprime l'Argentina. Gli stati vengono definiti "[illegible]", quindi, [illegible] poco importa se i regimi [illegible] ne hanno tutto un suo [illegible] proprio sportivo*»).

Valerio FANTI, Ivrea («*Sono rimasto sbalordito per i [illegible] e clamorosi errori di grottesco [illegible] e [illegible] di tutti teatri [illegible] italiani che hanno [illegible] artisti [illegible] "[illegible]". Sono soltanto un modesto [illegible], ma vorrei che tosse dovuto più serietà e [illegible] da tutti noi, attività [illegible] nel [illegible] quale credo [illegible]*»); Antonietta BERNARDONI, Modena (interviene sull'articolo dell'Unità intitolato «Quale destino per i malati di mente?» con una lettera molto documentata e interessante, ma eccessivamente lunga — circa due colonne — per poter essere pubblicata; Tosca ZANOTTI, Milano (è una gentildonna e comunista di origine bellunese e ci manda una bella e appassionata lettera, che da sola occuperebbe quasi due intere colonne, su «Il "caso Moro" e la Resistenza», per ricordare «quanta differenza ci sia tra la difesa di ideali puliti con il consenso della popolazione quali furono i nostri, ed i mercenari del terrore di oggi che si restano di tutti i colori pur di ostacolare il nostro cammino»).